

DIOCESI DI PATTI

“Cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?”

(Gv 6, 28)

**PIANO PER LA PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE
DELLA GMG, DEL XXV CEN E
DELLA DEDICAZIONE DELLA CONCATTEDRALE**

Aprile 2011

Introduzione

1. Tre grandi eventi ecclesiali segnano la nostra vita e missione pastorale nel presente anno 2011. Il primo, la GMG, è a carattere mondiale, il secondo, il CEN di Ancona, è a dimensione nazionale, il terzo, la Dedicazione della nuova Concattedrale, è a livello diocesano. Sono, sotto la veste della forma umana e organizzativa, eventi di grazia che si intrecciano, si alimentano e si esprimono reciprocamente e ognuno richiama gli altri. Il punto di convergenza, infatti, non è collocato in se stessi ma è nella crescita della fede, speranza e carità delle comunità credenti e nel consolidamento del cammino di santità, che ha come segno e frutto la testimonianza e la missione evangelizzatrice.

I tre eventi ci vengono offerti in dono mentre la nostra Chiesa - in seguito alla decisione di intraprendere un processo di rinnovamento diocesano per rendersi idonea alla nuova evangelizzazione adottando come itinerario i passi previsti dal catecumenato - sta vivendo la fatica e la gioia della riscoperta della fede, che a sua volta genera continuamente e in forme sempre nuove lo stile di vita, relazioni e testimonianza proprio del Vangelo. Gli eventi sono un dono per il nostro cammino a condizione che li coniughiamo con intelligenza pastorale. Altrimenti saranno solo degli impegni che si assommano gli uni sugli altri, rendendo più faticosa la nostra pastorale. Il compito del Piano Pastorale Diocesano e dell'Edap è proprio quello di cogliere le complementarità tra le tante opportunità che la Divina Provvidenza, attraverso varie strade, ci mette davanti.

2. La fase dell'itinerario catecumenale che la nostra Chiesa di Patti sta vivendo, lo abbiamo appena ricordato, è quella della fede che, se rivitalizzata, inevitabilmente suscita nuovi stili di vita, relazione e testimonianza.

- a) Il messaggio che il Santo Padre ha consegnato ai giovani come cammino di preparazione alla GMG di Madrid (16-21 agosto 2011) è incentrato sul "rendere salda la fede, rimanendo radicati e fondati in Cristo e nella Chiesa": il tema della fede, quindi, rende unico il cammino. L'Equipe diocesana della Pastorale dei Giovani, in concreto, ha tracciato il cammino formativo dei giovani - sia nella fase diocesana che vicariale e parrocchiale - mettendo insieme le indicazioni del Papa e le proposte del Piano Pastorale Diocesano.
- b) L'obiettivo che il CEN di Ancona (3-11 Settembre 2011) si prefigge è di aiutare il popolo cristiano a coniugare il proprio vissuto quotidiano con l'Eucaristia perché in essa vi trovi il senso, la forza e la finalità. Per rendere questa indicazione pastoralmente percorribile il CEN ha scelto di accostarsi alla vita quotidiana non genericamente, ma facendo riferimento alla preziosa intuizione di Verona 06, che ha indicato come ambiti per la testimonianza cristiana la *Vita affettiva*, la *Fragilità umana*, il *Lavoro e la Festa*, la *Tradizione-educazione*, la *Cittadinanza*. Questi cinque ambiti sono il frutto, certamente parziale, della presa di coscienza della profonda mutazione antropologica in atto nella nostra civiltà. Sta cambiando, infatti, non solo ciò che circonda l'uomo e gli è esterno, ma ciò che gli è più profondamente interiore: la coscienza di sé, della sua identità, delle sue relazioni, dei suoi orizzonti, del suo fine. Questa mutata coscienza rende sempre più inefficace il rapporto fondato sui principi e sulle dottrine. Per entrare in un dialogo fruttuoso la via che oggi è da percorrere è quella della condivisione sul piano dell'esperienza vissuta. Solo se riusciamo a solidarizzare sul piano della vita potremo anche entrare in un dialogo che ci consentirà di portare l'annuncio evangelico e offrire la testimonianza della fede nel Cristo Risorto, l'unica sorgente di Speranza per l'umanità. I cinque ambiti indicati da Verona 06 possiamo, quindi, considerarli come cinque

porte che permettono di entrare nel vissuto delle nostre comunità. Avendo come comune denominatore lo stesso spazio, le cinque porte si richiamano e si contengono reciprocamente. Così la porta del vissuto della Vita affettiva non può escludere, proprio perché ci riferiamo alla vita quotidiana, l'esperienza della fragilità, i condizionamenti che le esigenze del lavoro e della festa le pongono, le problematiche relative all'educazione e i risvolti che ha nella vita sociale; la porta del vissuto della fragilità introduce nelle esperienze di debolezza e, a volte, di fallimento che si sperimenta nella vita affettiva, nel lavoro e festa, nel dovere della formazione, nella partecipazione alla vita sociale e politica. La stessa dinamica la troviamo in ogni altro ambito. Con l'intuizione dei cinque ambiti Verona 06 ha contemporaneamente indicato un nuovo metodo pastorale attraverso cui ascoltare e avvicinare l'uomo di oggi per fargli dono del Vangelo. Non più, quindi la via dottrinale ma quella della condivisione esperienziale, quella che, partendo dalla testimonianza - cioè l'esperienza che il credente ha fatto di Dio nella Chiesa come discepolo di Cristo - solidarizza con le persone che incontra sul suo cammino aiutandole a scoprire nel proprio vissuto i segni della presenza e dell'amore di Dio, secondo il metodo dell'Incarnazione.

I nuovi stili di vita, relazione e testimonianza, che attraverso le attività promosse dal Piano Pastorale stiamo tentando di suscitare nelle nostre comunità, sono una diversa traduzione dell'obiettivo del CEN.

- c) La Dedicazione della Concattedrale, infine, lungi dall'essere una festicciola di inaugurazione di un nuovo locale, rappresenta uno dei momenti più alti dell'identità ecclesiale di una Diocesi e dei battezzati in essa residenti: è la festa della comunità diocesana (S. Agostino) che nell'edificio di pietra si rispecchia come tempio vivo di Dio (1Pt 2,5), grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, rievocati dai riti di aspersione con l'acqua benedetta e dell'unzione delle pareti con il Crisma. "I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv 4, 23): con questo annuncio evangelico Gesù indica se stesso e il suo "Corpo" (Gv 2, 19-21) come l'autentico tempio nuovo e ce lo consegna come orizzonte da tenere sempre presente, soprattutto quando assale la tentazione di ridurre il tempio alla sua materialità, svuotandolo della sua anima sacramentale. Il tempio, infatti, mantiene sempre la sua ambivalenza che può trasformarsi in ambiguità. Il rito della Dedicazione va accolto e celebrato dentro questa cornice e con questo spirito di fede che consente alla comunità tutta di scuotersi dal torpore e rivitalizzare il dono di essere Chiesa, cioè Mistero, Sacramento e Popolo di Dio in cammino verso la santità.

3. I tre eventi hanno come denominatore comune l'obiettivo di ridestare la fede nelle comunità credenti e queste - coinvolte, seppure in misura e modalità differenti - nelle loro proprie dinamiche avvertono di fare dei passi di crescita verso la maturazione della fede.

Il Piano Pastorale che presentiamo si prefigge di tradurre in itinerario - attuabile da tutti, fatto da gesti, parole, simboli, scelte, ... - la ricchezza contenuta in questi eventi e sommariamente richiamata. Lo strumento della pianificazione e della programmazione, infatti, si richiama ed evoca i fondamenti teologici senza svilupparli e, su questa base, tracciare il cammino possibile che consenta alle comunità parrocchiali e diocesane di vivere nella ricerca e attuazione della volontà di Dio oggi.

4. Il presente Piano propone come primo soggetto i Vicariati che fanno da organismo intermedio tra la Diocesi e le Parrocchie. I Vicariati, cioè, hanno il compito della traduzione ultima, concreta e a

3. Pastorale Ministeriale

- 3.1. **Ministri straordinari della Comunione:** sarà predisposto un percorso di formazione spirituale e pastorale soprattutto sul tema Eucaristia e Fragilità;
- 3.2. **Messaggeri:** sarà preparata e consegnata una guida mensile per sostenere il loro servizio;
- 3.3. **Edap/Epap:** sarà intensificata la cura per l'accompagnamento formativo per far maturare il senso di questo ministero;
- 3.4. **Presbiterio:** cura nell'esercizio della Presidenza Liturgica e in particolare dell'Eucaristia;

B - VICARIATI

Analogamente alla scelta fatta nella Metropolia di Ancona, ogni Vicariato programma delle attività per sensibilizzare i battezzati sul rapporto intimo che passa tra l'Eucaristia e la vita quotidiana riletta da uno dei cinque ambiti. (v. quadro riassuntivo degli ambiti ad Ancona e a Patti)

In concreto:

1. ogni Vicariato si organizza per fare l'analisi della situazione delle parrocchie in relazione all'ambito assegnatogli sia in termini di potenzialità (*luci*) che di problemi (*ombre*); evidenzia, quindi, le correlazioni che passano con gli altri ambiti (v. scheda esemplificativa);
2. tra gli aspetti problematici privilegia quello più comprensivo degli altri e programma delle iniziative a carattere religioso (preghiere, veglie, processioni, fiaccolate, adorazioni eucaristiche,...), culturale (conferenze, convegno, concorsi, cineforum, presentazione di testi letterari sul tema,...), sociale (promozione di gesti e messaggi di solidarietà, organizzazione di forme di volontariato,...);
3. elencare istituzioni, associazioni e persone che hanno un qualche legame con l'ambito in esame in vista di un loro coinvolgimento;
4. organizzare il programma finale:
 - a) decidendo quali attività realizzare in occasione della solennità del Corpus Domini in ciascuna parrocchia;
 - b) distribuendo le attività da attuare a livello Vicariale sia in termini di calendario che di parrocchie;
5. realizzare un evento che coinvolga nell'attuazione e conduzione tutte le parrocchie del Vicariato e che interessi l'intera Diocesi; l'evento deve essere significativo, in ordine alla crescita nella fede e in preparazione della Dedicazione della Concattedrale;
6. costituire una o più equipe - prima fra tutte l'Evap (suggeriamo che sia composta da un componente dell'Epap di ciascuna parrocchia del Vicariato) - cui affidare la responsabilità del coordinamento e dell'attuazione del programma.

Un suggerimento metodologico

Nella fase della progettazione e programmazione i Parroci e le Epap, sotto la guida del Vicario Foraneo, per prima cosa si devono chiedere:

- a. quale frutto desideriamo che maturi attraverso il programma e le iniziative che andremo a elaborare e realizzare?
- b. quale segno dovrà rendere visibile il frutto desiderato?

"Cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" Guida dei Vicari per l'attuazione del Piano Pastorale

c. quale organizzazione e strumenti sono necessari per realizzare l'uno e l'altro?

Per **"frutto"** intendiamo un atteggiamento spirituale conforme al Vangelo (una particolare conversione);

per **"Segno"** intendiamo anzitutto una o più opere che la comunità realizza e porta avanti (gruppo di volontariato, di adorazione e preghiere perpetue, centro di solidarietà, sportello Caritas, Circolo di cultura cattolica e di impegno civico,...), senza escludere altri segni visibili da collocare sul territorio (Croce, edicola, lapide,...).

C - PARROCCHIE

1. nelle omelie domenicali e festive fare esplicito riferimento al rapporto tra Eucaristia e vita quotidiana (in base ai testi biblici e liturgici in ogni celebrazione può essere evidenziato ora un ambito ora un altro ambito);
2. diffondere la preghiera e l'inno per il CEN;
3. attuare le iniziative che il Piano Pastorale e il Vicariato propongono;

D - IN VISTA DELLA DEDICAZIONE

1. *Peregrinatio Crucis* in tutti i Comuni della Diocesi come preparazione immediata alla celebrazione della Dedicazione;
2. in segno del profondo legame che passa tra la Cattedrale e ogni chiesa parrocchiale:
 - a. ogni parrocchia si impegna ad offrire un proprio contributo per l'allestimento dell'arredo della Concattedrale;
 - b. l'Edap cura la redazione di un opuscolo che illustri, pur sommariamente, i martiri del XX secolo, ai quali la Concattedrale sarà intitolata;
 - c. ogni parrocchia sceglie un martire (o gruppo di martiri) del XX secolo da far conoscere, celebrare annualmente la memoria, diffondere la devozione e il modello da imitare; dei santi scelti produrre un'icona (dalle dimensioni concordate) da collocare in una delle pareti della Concattedrale.

PARTE III

GUIDA PER IL LAVORO NEI VICARIATI

In questa parte del presente Dossier presentiamo il metodo e gli strumenti per avviare il lavoro proposto da Piano Pastorale.

Qualche premessa.

1. Dobbiamo tenere presente, ovviamente, che l'obiettivo di fondo resta sempre quello di cercare nuove vie per servire la fede dei battezzati affidati alla nostra cura pastorale, più che di conservare dei "sistemi" o crearne altri.
2. Intendiamo considerare, accogliere ed assumere i tre eventi come "opportunità" favorevole per rafforzare il cammino di fede che stiamo facendo in Diocesi e non come nuove iniziative "calate dall'alto" che in qualche modo dobbiamo attuare.
3. Fra i tre eventi, quello che presenta una proposta pastorale più organica e proiettata anche oltre la celebrazione ufficiale è certamente il CEN. Esso, infatti, ha assunto l'orientamento dato da Verona 06, e cioè di elaborare un procedimento pastorale che metta in diretta relazione la fede, e l'Eucaristia, con il vissuto quotidiano dei battezzati; e perché il vissuto non rischi di essere generalizzato, in continuità con Verona 06, propone di accostarlo passando per i cinque ambiti che il vissuto umano racchiudono e interpretano in maniera ampia, se non completa. Pertanto anche le nostre proposte traggono ispirazione e si rispecchiano sulle indicazioni del CEN.
4. Guardando sempre all'impostazione "territoriale" assunta dalla Metropolia di Ancona, abbiamo pensato di muoverci analogamente; da qui la proposta di consegnare ad ogni Vicariato uno specifico ambito dalla cui prospettiva collocarsi per elaborare un itinerario di fede e i relativi programmi e iniziative.

Procedimento

1. Ogni Vicario convoca il Presbiterio del Vicariato e i rappresentanti delle Epap per prendere insieme visione del Piano Pastorale, dell'ambito avuto in affidamento e delle proposte per tracciare un itinerario di fede comune;
2. il Vicario e un segretario eletto appositamente raccolgono le prime reazioni alla proposta;
3. suggerisce un calendario di incontri per fare, con l'aiuto di apposite guide:
 - a. l'analisi e la diagnosi della situazione in relazione all'ambito assegnato;
 - b. elaborare le proposte - da attuare ai tre livelli: Vicariale, Parrocchiale e Diocesano - che potrebbero far superare gli aspetti problematici e indicare i valori da perseguire;
 - c. tra le proposte stabilire un ordine di priorità;
 - d. definire un programma in cui collocare le iniziative ai tre livelli (Vicariato, Parrocchia, Diocesi);
 - e. decidere se istituire particolari equipe (o Commissioni) che si occupino del coordinamento, della conduzione e dell'attuazione del programma;
 - f. stabilire il Coordinatore generale (si suggerisce che sia il Vicario).

Le Guide

- a. La Guida metodologica semplificata per il lavoro di analisi, diagnosi e proposta (consegnata ai Vicari);
- b. un esempio di approccio ad un testo evangelico dai cinque ambiti.

IL VANGELO DEL CIECO NATO NEI CINQUE AMBITI

Giovanni 9, 1-41a

Riconciliazione che porta dalle tenebre alla luce

Gesù sanando il cieco nato fa sorgere in lui la luce della fede

Il cieco nato è considerato un peccatore colpevole, o il frutto del peccato dei suoi genitori: così pensano i discepoli, che chiedono conferma a Gesù. In realtà la condizione di colpevolezza, di "tenebra" in cui si dibatte l'umanità peccatrice è molto più profonda. Andando a cercare il cieco, restituendogli la vista, Gesù mostra il cammino di rigenerazione che tutti sono chiamati a compiere: è una nuova creazione, come indica il gesto di impastare il fango, e di far rinascere dall'acqua.

Tuttavia la guarigione suscita un dibattito: c'è chi non sente di aver bisogno di essere illuminato. C'è chi contesta l'autorità di Gesù. Il rinnovamento dell'umanità comincia da un povero mendicante, non rispetta l'ordine sociale del potere, della conoscenza, delle possibilità economiche... per i nemici di Gesù si generano inquietudine e paura. Nel dibattito emergono i veri ciechi, immersi nelle tenebre, impossibilitati ad uscire dalla loro oscurità, ad aprirsi alla luce di Cristo. Coloro che credevano di vedere, sono smascherati; solo il cieco nato percorre fino in fondo la via della guarigione, accogliendo Cristo luce del mondo.

1. Riconciliazione e lavoro / *Lavoro e luce*

Il lavoro riconciliato è quello che si apre alla gratuità, al valore del povero, al riconoscimento che l'uomo è più di quello che produce. La festa che genera riconciliazione è appunto la festa che porta con sé questi valori.

Il cieco è improduttivo, non può lavorare. Gesù però gli dedica tempo e attenzione, e con questo afferma il valore assoluto dell'essere umano, indipendente dalla sua produttività. Lo guarisce di sabato: e con questo afferma il vero valore della festa, festa di liberazione, festa che guarisce le ferite per tutti. I farisei vorrebbero una festa unicamente consolatoria, che si limita a sanzionare l'esistente; non colgono la differenza dell'agire di Gesù (gratuito, liberante, espressivo) rispetto ad un agire economico (pagato, produttivo, rigidamente inquadrato in schemi sociali fissi).

2. Affettività e riconciliazione / *Affettività e luce*

Un'affettività riconciliata è quella che sa affrontare senza cadere nell'odio anche la persecuzione e il rifiuto, appoggiandosi alla persona liberante di Cristo.

Il cieco nato è colui che è privato della possibilità di amare, di avere relazioni sociali, di avere un posto nella comunità. La guarigione lo restituisce alla vita pubblica: ma nello stesso tempo lo espone anche alla possibilità di essere odiato, perseguitato. Espulso dalla sinagoga, non riconosciuto dalla famiglia, è chiamato a ricollocarsi nella comunione con Gesù e con i suoi discepoli.

E' impossibile per la persona la chiusura nel privato: ma la relazione con Gesù espone al rischio di non integrarsi più nei meccanismi sociali, nelle dinamiche istintive e familiari, negli ingranaggi consueti e riconosciuti. Il cieco non è solo restituito alla luce della carità, ma è anche fortificato per resistere alla persecuzione, al condizionamento, al rifiuto sociale: e in quello stesso momento diventa annunciatore e testimone, di fronte a coloro che credono di vedere, e invece sono nelle tenebre.

3. Riconciliazione e tradizione / *La luce da portare*

Un genitore, un educatore, un testimone riconciliato è colui che ha trovato la luce in Cristo, e che non ha paura di diffonderla.

Il brano del cieco nato ci mostra diversi atteggiamenti di fronte alla rivelazione di Cristo: uno solo (il cieco) la accetta, gli altri, per diverse ragioni, la rifiutano: per paura i genitori del cieco, per ostinazione i capi del popolo.

Il vangelo di Giovanni lo ripete più volte: la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Diffondere la luce può essere pericoloso, non assicura il successo, non garantisce una riuscita al cento per cento: l'educatore cristiano è uno che impara a superare la paura del fallimento. E Dio non voglia che noi stessi, senza accorgercene, diveniamo educatori ciechi: ostacoli nei fatti di ciò che annunciano a parole.

4. Riconciliazione e fragilità / *Fragilità come buio e luce*

Il credente riconciliato, anche nell'ora della prova, cammina verso la luce di Cristo, e indirizza anche gli altri verso di essa.

Nonostante la guarigione il cieco rimane fragile ed esposto: anzi, forse ancora di più dopo il dono scomodo ricevuto da Cristo egli si ritrova solo: escluso dalla comunità, contestato dai capi, abbandonato dagli stessi genitori. La luce di Cristo lo strappa ad una tranquilla e consolidata mendicizia, in cui può vivere senza rischi, e lo ributta nel mare aperto della libertà, in cui egli sembra poter fare affidamento unicamente sulle proprie risorse. In realtà egli non è solo: Gesù non solo lo restituisce alla possibilità di vedere la luce, ma lo costituisce come persona libera e coraggiosa, pienamente inserita nel Regno del Padre, abilitata ad una testimonianza offerta nella massima franchezza.

5. Riconciliazione e cittadinanza / *La cecità della città dell'uomo*

Colui che celebra l'Eucaristia nella festa di Cristo, nella sua quotidianità ricorda alla città dell'uomo che solo in Dio si trova la vera luce.

La figura del cieco nato ci presenta una dinamica di tipo sociale: colui che nella relazione personale con Cristo è guarito, deve render conto della sua posizione di fronte ai capi e di fronte alla famiglia. Ne nasce una specie di processo, in cui si accertano le prove, in cui l'onere di provare l'innocenza ricade, paradossalmente, proprio sul cieco. Colui che esce dallo stato di menomazione, di schiavitù, di dipendenza, paradossalmente infastidisce e impaurisce. Finché era cieco, escluso, non dava nessun fastidio; ora che è guarito, viene percepito come una minaccia per la stabilità del popolo. Anche nella società attuale, teoricamente aperta e pronta al cambiamento, emerge periodicamente la paura di fronte al nuovo, il timore ogni volta che l'escluso chiede di allargare il cerchio.

Il brano presenta dunque un doppio tribunale e un doppio giudizio: mentre i capi del popolo credono di essere lì per giudicare il cieco (alla fine condannato, abbandonato dalla famiglia, espulso dalla comunità), e in lui condannare anche Gesù, le parole finali di Gesù rivelano che il cieco è l'unico che ha percorso tutte le tappe dal buio alla luce: sono gli altri, quelli che credono di vedere, che sono rimasti nelle tenebre della loro ostinata cecità.

Una comunità cristiana che apre un dialogo con il mondo non può dimenticare che prima o poi si troverà anche di fronte allo scontro, all'ostinazione, al rifiuto: il discriminante però non è il successo esterno, ma la fedeltà alle parole e all'azione di Gesù.